



GIANNI BORSA NUOVO PRESIDENTE DELL'AZIONE CATTOLICA AMBROSIANA

È stato nominato domenica 20 settembre 2020, durante la celebrazione eucaristica in Duomo con l'Arcivescovo Mario Delpini il **nuovo presidente dell'Azione Cattolica ambrosiana per il triennio 2020-2023. È il legnanese Gianni Borsa, giornalista del Sir.**

«Vorrei dire anzitutto la mia gratitudine: al vescovo per la fiducia che ha espresso con la nomina a Presidente; all'Associazione per il coraggio di avermi votato. Spero di essere all'altezza della vostra benevolenza. Un grazie speciale va a Silvia – a nome di tutti – per aver guidato l'AC in questi anni con saggezza e gigantesca simpatia». Queste le prime parole del presidente neoeletto, Gianni Borsa.

«Voglio solo confermare al vescovo Mario che **l'Azione Cattolica continuerà a essere al suo fianco e al servizio della Chiesa ambrosiana, con impegno, generosità e stile laicale.** Il vescovo ci ha ricordato che "siamo autorizzati a pensare". È un'espressione illuminante. Intendiamo seguire questo consiglio e insegnamento, al quale non possiamo disgiungere il "fare". Un fare ambrosiano: mite, concreto, prospettico» ha concluso il nuovo presidente.

Proprio nel corso della celebrazione eucaristica, con una modalità, finora inedita, Delpini ha consegnato il mandato ai nuovi presidenti parrocchiali, ai nuovi responsabili decanali e al rinnovato Consiglio diocesano. Laici il cui carisma, come si legge nella preghiera per il Mandato, è di essere «dedicati alla propria Chiesa e alla vita della comunità». Un servizio e un impegno che, nell'omelia della Messa si sono configurati con chiarezza. «Quale opera specifica si aspetta il vescovo dall'AC?», si è chiesto, infatti, monsignor Delpini. «Con una definizione un poco provocatoria, si può dire che **i soci dell'Azione Cattolica hanno il compito di vivere, con sensibilità ecclesiale e con un particolare senso di appartenenza alla Chiesa ambrosiana, la missione di tutti.** Ma in questi tempi strani e complicati forse si può anche dire che i soci dell'Azione Cattolica sono incaricati di promuovere e custodire la normalità. Perciò **il mio primo mandato è che gli uomini e le donne di Azione Cattolica – anziani e giovani, soci storici e nuovi aderenti –, siano persone di preghiera.** Chiedo una regola di vita vissuta con un tempo adeguato di ascolto della parola del Signore, di adorazione silenziosa, di pratica fedele dei ritmi di preghiera liturgica e personale. Un messaggio deve venire dall'Azione Cattolica: è normale pregare. Che lo si veda, che lo si senta dire, che lo si pratichi con quella dedizione



di tempo che la condizione della vita laicale rende possibile. Il segno che chiedo è di fissare un tempo di preghiera e di viverlo, se possibile, in chiesa. Siete autorizzati a entrare in chiesa, non avete bisogno di convocazione, né del permesso di nessuno: non per farvi vedere ma perché si sappia che la gente di Ac è gente che prega».

Una normalità che non può essere disgiunta dalla ricerca della santità quotidiana sempre possibile. «Perciò i laici di Azione Cattolica sono mandati, perché entrino in ogni ambiente, nella vita di famiglia e nei Consigli comunali, nelle scuole e negli uffici, negli ospedali e nei campi sportivi, nella giovinezza e negli anni della responsabilità. In ogni ambiente, non per mimetizzarsi nell'omologazione, ma per essere segno della vicinanza del Regno di Dio. Perciò non sono solo impegnati ad essere esemplari, ma ad essere messaggio, proposta, invito, condivisione. Perciò i laici di Ac trovano normale dire quello che pensano. **Il segno che chiedo è di essere presenza propositiva nei luoghi della responsabilità. Voi avete qualche cosa da dire di cristianamente ispirato e di ragionevolmente argomentato.** Non avete bisogno dell'autorizzazione del parroco per farlo: parlate dicendo qualcosa di cristiano. **Siete autorizzati a parlare per dire che la visione cristiana della vita, della malattia, dell'economia, della società, è convincente.** In conclusione, Delpini ha invitato «i laici di Azione Cattolica ad essere incaricati di quella libertà spirituale che offre una promessa più alta del pane da mangiare, la speranza della vita eterna. Il segno che chiedo è la gioia che non si lascia spegnere dalle tribolazioni e dalle difficoltà, la gioia che nasce dalla speranza e semina speranza, la gioia che aborrisce la lamentela e costruisce, con parole buone e con il sorriso abituale, i rapporti quotidiani. **Siete invitati ad essere normalmente sorridenti, uomini e donne di speranza, normalmente capaci di testimoniare e vivere la gioia.**».

«PENSO UN'AC ACCOGLIENTE, CHE SIA UNA CASA CON LE PORTE E LE FINESTRE SPALANCATE»

Intervista al nuovo presidente diocesano per il triennio 2020-2023

Gianni Borsa è il nuovo presidente dell'Azione Cattolica ambrosiana. Lo ha nominato lo scorso 20 settembre l'arcivescovo Mario Delpini, al termine dell'Assemblea diocesana elettiva. Legnanese, 56 anni, giornalista dell'Agenzia Sir per la quale si occupa di politiche comunitarie a Bruxelles, Gianni vede l'AC ambrosiana come «una casa, con le porte e le finestre spalancate, nella quale ci si sente parte della Chiesa milanese e universale».



Quale compito prioritario pensi spetti oggi all'associazione? «Aiutare a camminare insieme, ad aprire occhi e cuore all'epoca in cui viviamo, portando nella quotidianità – in famiglia, al lavoro, a scuola, nella politica, nel dibattito culturale – parole e fatti ispirati al Vangelo».

Ci sono aspetti della vita associativa che oramai appartengono al passato e altri sui quali dovremo puntare con più decisione? «Nel tempo nuovo che stiamo vivendo, anche l'associazione deve riflettere sul proprio profilo e sulle proprie attività: ovvero, come essere e fare l'AC in questo frangente storico? E, più ancora, come ammodernare l'Azione cattolica, sapendo che le persone cambiano, la realtà – culturale, ecclesiale, sociale – attorno a noi si modifica? L'AC ha una lunga e feconda storia di servizio alla Chiesa e al Paese, ha formato generazione di cristiani laici presenti e "costruttivi". Oggi deve fare ancora tutto ciò tenuto conto che siamo nel 2020, nell'era digitale, con una Chiesa che papa Francesco, come i suoi predecessori, sta preparando alle epocali trasformazioni in atto. Insomma, il Vangelo è dinamico, è una verità che fa lievitare la pasta in cui si trova. L'evangelizzazione deve avere la stessa caratteristica di dinamicità, di modernità, di attrattività. Insomma, occorre pensare insieme l'AC del futuro, a partire però dalla cura delle persone, dalla cura delle relazioni entro e oltre l'AC. Il lavoro non manca!».

Purtroppo, la pandemia è tornata a correre. C'è il rischio di congelare le nostre vite – e quella dell'associazione, della comunità cristiana e civile – e aspettare che tutto torni come prima. Cosa farà l'AC in questo tempo di restrizioni?

«La vita non si ferma. Non si può fermare. Né quella delle persone, né quella delle città o delle imprese, neppure quella della comunità cristiana. Siamo chiamati a essere testimoni della fede in qualunque situazione, facendola diventare, come direbbe lo stesso arcivescovo, un'occasione. Si riscontra semmai l'esigenza, anche per la Chiesa, di cambiare qualcosa, di adattare modalità, linguaggi, comportamenti al tempo nuovo. Dev'essere dunque "normale" vivere, lavorare, gioire, sperare, farsi prossimi, nel contesto attuale, con la prudenza necessaria richiesta in tempi di coronavirus, ma senza rinchiuderci in casa, soprattutto senza chiuderci in noi stessi, tagliando fuori gli altri, e l'Altro, dalla nostra quotidianità».

L'AC è un'associazione di laici, persone impegnate nelle professioni, nella scuola, nella famiglia... Ma molti soci di AC sono anche la spina dorsale delle parrocchie dove sono catechisti, operatori della carità, animatori liturgici, membri dei consigli pastorali... Come si tengono insieme tutte queste cose?

«Con il senso di responsabilità verso la propria vita di laici, a partire da famiglia e lavoro, e verso la missione della Chiesa. Il Vangelo non può stare rinchiuso in sacrestia: deve camminare, con noi, nelle strade delle nostre città. Aggiungo, come si dice qualche volta, che "chi fa 30 fa anche 31": ovvero la spinta a essere soggetti attivi nella realtà sociale, economica e politica spesso corrisponde al rimboccarsi le mani per l'AC e per la comunità cristiana nella quale si è inseriti. È lo stile che vedo in tante persone: formate, sorridenti, critiche al punto giusto e capaci di mettersi in gioco».

Gianni, tu sei marito, padre di quattro figli, giornalista che per professione deve spesso viaggiare. Come pensi di conciliare l'impegno di presidente diocesano dell'AC con la tua vita familiare e professionale? «Qualche salto mortale l'ho messo in conto. In effetti le giornate cominciano presto e... in genere finiscono tardi. Ma conto sul pieno sostegno di mia moglie, sulla pazienza dei figli, sull'aiuto di tanti amici. In AC non si è mai soli».

Cosa ha significato nella tua vita l'appartenenza all'Azione Cattolica? «L'AC è una parte della mia vita. Un'appartenenza arricchente, non esclusiva, certamente formativa, che mi ha fatto incontrare persone fantastiche: educatori, responsabili, preti, religiose di grandissimo spessore. Insomma, l'AC mi ha portato tanti doni. Per questo vorrei provare, pur nella consapevolezza dei miei limiti, a dare una mano in associazione: finora lo avevo fatto con altri ruoli, ora – con qualche capello grigio e qualche pensiero in più – in quello di presidente diocesano. E poi – diciamolo – in AC si sta bene e spesso ci si diverte: questo è un grande valore aggiunto. Provare per credere!».

LA NUOVA PRESIDENZA DIOCESANA E IL NUOVO CONSIGLIO DIOCESANO PER IL TRIENNIO 2020-2023



Durante il consiglio diocesano del 21 Settembre 2020 è stata eletta la nuova presidenza che guiderà l'associazione per il prossimo triennio 2020-2023.

Presidente: Gianni Borsa

Vicepresidenti adulti: Maria Malacrida, Tomaso Ajroldi

Vicepresidenti giovani: Francesca Rosellini, Alessandro Ceppi

Responsabili ACR: Mariachiara Mazzola, Gaia Boldorini

Amministratrice: Silvia Lunardi

Segretario: Giancarlo Melzi

COMPOSIZIONE CONSIGLIO DIOCESANO 2020-2023

ADULTI: Gianni Borsa, Stefania Radaelli, Marco Acquati, Marco Colombo, Maria Malacrida, Tomaso Ajroldi, Giancarlo Melzi, Massimo Corti e Mariateresa Antognazza, Franco Brambilla e Laura Rancilio, Rossella Punzoni, Stefania Maria Opizzi, Emanuele Fumagalli, Roberto Villa, Mascia Bonfanti, Alberto Mattioli, Silvia Lunardi, Demetrio Macheda, Monica Santinato, Chiara Corolli.

GIOVANI: Francesca Rosellini, Alessandro Ceppi, Margherita Agnelli, Emanuele Villa, Mussie Yohannes Melake, Gabriele Cogliati, Sofia Germinario, Federico Peri, Davide Conti, Elisa Nava, Massimiliano Mariani, Marta Magnani.

ACR: Gaia Boldorini, Maria Chiara Mazzola, Elena Pizzi, Cristina Rizzo, Cristiano De Marco, Giulia Corengia, Bruna Ravasio.

PROFILI DEI CONSIGLIERI DIOCESANI 2020-2023

ADULTI

Marco Acquati, 52 anni, di Monza. Lavora come progettista alla Metropolitana milanese, è papà di due ragazze. È stato per diversi anni responsabile unitario decanale e fa parte della Commissione famiglia diocesana. «Per me l'Azione Cattolica significa cercare di costruire insieme ad altri in sinodalità un percorso condiviso di pastorale e di fede».

Tomaso Ajroldi, 55 anni, di Milano. Responsabile commerciale in un'azienda di software industriale, è papà di due ragazzi. È stato eletto Vicepresidente del settore Adulti, mentre negli anni '90 è stato collaboratore del settore Giovani, e in seguito responsabile della Commissione famiglia e consigliere diocesano. «L'AC mi ha cambiato la vita perché ha dato forza e forma al mio essere laico in famiglia, nel rapporto coi figli, nel lavoro, in parrocchia e nella quotidianità».

Mascia Bonfanti, 44 anni, di Missaglia (Lecco). Impiegata commerciale in un'azienda metalmeccanica, è referente del gruppo Adulti e giovani nel proprio decanato, e lo è stata in passato anche per i diciottenni. È presidente dell'AC nella comunità pastorale di Missaglia. Sull'associazione dice: «Per me è il luogo dove un laico può formarsi per vivere da protagonisti in ogni luogo dove siamo chiamati».

Gianni Borsa, 56 anni, vive a Legnano. Sposato con Monica, ha quattro figli. Nominato Presidente diocesano per il triennio 2020-2023. Giornalista professionista, dal 2003 è corrispondente dell'Agencia SIR (Conferenza episcopale italiana) da Bruxelles e si occupa di politiche comunitarie. È direttore della rivista nazionale di Azione Cattolica "Segno nel mondo". Dirige le riviste della Fondazione Missio (tra cui Popoli e Missione) e la rivista storica Impegno della Fondazione Don Primo Mazzolari. È autore di diverse pubblicazioni sull'integrazione europea e sulla storia del movimento cattolico in Italia.

Franco Brambilla e Laura Rancilio, entrambi sessantunenni, sono stati eletti in Consiglio diocesano come coppia di sposi. Vivono a Milano, nella parrocchia Santi Silvestro e Martino, decanato Romana-Vittoria, di Milano. Hanno tre figli oramai adulti. Franco lavora come funzionario in Università Cattolica, Laura è un medico ed è anche responsabile sanitaria della Caritas ambrosiana. Franco da giovane è stato membro della Commissione ACS, e Laura consigliere per ACR, per diversi anni. Dell'appartenenza all'AC dicono, rispettivamente «è stato il senso dell'impegno di una vita», «è stato leit motiv delle mie scelte, è stato stare nella Chiesa e nella società».

Marco Colombo, 31 anni, di Merate. È responsabile della qualità produzione in una multinazionale. Ha già ricoperto un mandato

come consigliere diocesano ma nel settore Giovani, ed è stato anche presidente parrocchiale e responsabile Giovani della zona di Lecco. «L'Azione Cattolica mi ha fatto scoprire la diocesanità, la Chiesa in uscita».

Chiara Coroli, 49 anni, abita a Legnano. Lavora come educatrice in un asilo nido. Iscritta all'AC da quando ha sei anni, ha svolto svariati incarichi, ad esempio nell'ultimo triennio è stata Responsabile unitaria della zona IV di Rho e membro in consiglio diocesano. Dell'AC dice: «L'associazione per me è sempre stata un punto di riferimento per la mia formazione in quanto luogo in cui si impara ad essere attenti oggi verso tutto ciò che ci sta intorno (dalle relazioni umane al Creato, dalla cultura alla politica). L'AC porta ad uno sguardo critico che ci fa scorgere il bello, ma anche ciò che non va, interrogandoci su come essere protagonisti di un cambiamento. Ho imparato anche ad amare la Chiesa pur con le sue debolezze e criticità, infatti pur essendo un'associazione con una propria autonomia, agisce in stretta collaborazione con tutte le comunità, cercando di essere sempre più vicina a ciascuno, a livello di pensiero e di azione».

Massimo Corti e Mariateresa Antognazza, sono stati eletti in consiglio come coppia di sposi. Vivono a Venegono Inferiore (Varese) e hanno tre figli. Massimo, 61 anni, è impiegato in un'azienda di ristorazione ed è anche formatore aziendale. È presidente parrocchiale della comunità pastorale Beato Schuster di Venegono Inferiore e Superiore, e questo è il suo primo mandato nel consiglio diocesano. «L'AC per me è una grande occasione per rinnovare la Chiesa». Mariateresa, detta Gegia, 57 anni, è giornalista professionista, lavora come freelance per diverse testate e anche part-time come redattrice presso la casa editrice ITL della diocesi di Milano. In AC è stata vicepresidente per il settore Giovani per sei anni (dal 1986 al 1992) quando l'arcivescovo era Carlo Maria Martini. È stata direttrice del mensile associativo "In Dialogo". «L'AC per me è stata una scuola di vita, mi ha insegnato la passione per la realtà in cui sono immersa, a coltivare l'amicizia con Gesù e a prendermi cura delle persone e delle situazioni in cui mi trovo».

Emanuele Fumagalli, 43 anni, di Lecco. Sposato e papà di due bambini, è responsabile dell'Ufficio tecnico in un'azienda metalmeccanica. Questo è il suo primo mandato in consiglio diocesano, ma è referente insieme alla moglie Luisella del cammino Nati per amare (per i fidanzati) della zona di Lecco, e responsabile del decanato di Lecco. «Attraverso l'AC sono riuscito ad avere di un respiro più ampio di ciò che è la Chiesa, cioè il connettere una dimensione locale con un'esperienza di fede universale».

Silvia Lunardi, 61 anni, di Bovisio Masciago (Monza Brianza). Impiegata contabile, ha quattro figli e tre nipoti. In passato è stata responsabile unitaria di decanato e anche responsabile del decanato di Saronno. Questo è il suo primo mandato nel consiglio diocesano e il suo ruolo sarà quello di amministratore diocesano. «L'Azione cattolica è una bellissima associazione dove si cresce insieme e dove si sperimenta l'amore di Dio nel mondo».

Demetrio Macheda, 60 anni, di Milano. Lavora come consulente d'impresa, ha una figlia. Dagli anni '70 frequenta l'associazione e si

è impegnato in vari ruoli. Questo è il suo primo mandato in consiglio diocesano. «L'Azione Cattolica per l'umanità agile».

Maria Malacrida, 49 anni, di Sovico (Monza). Insegna Lettere alle scuole medie, è madre di quattro figli adolescenti. È stata eletta Vicepresidente del settore Adulti, mentre tra 1995 e 2002 è stata per due mandati responsabile diocesana dell'ACR. «L'Azione cattolica per me è stata un luogo in cui crescere, ho trovato un'esperienza ad ampio respiro di Chiesa ma anche importanti incontri umani».

Alberto Mattioli, 62 anni, di Milano, della parrocchia Immacolata e Sant'Antonio (decanato Romana Vittoria). Ha una figlia, è consulente aziendale e giornalista pubblicista. Negli anni '90 (dal 1992 al 1993) è stato Vicepresidente diocesano per il settore Adulti durante la presidenza di Zucchetti.

Sintetizza così l'esperienza in AC: «"Signore, da chi andremo? Tu solo hai parole di vita eterna", e in tre parole: Contemplare, Custodire e Coltivare».

Giancarlo Melzi, 63 anni, di Cernusco sul Naviglio. Segretario diocesano. È dirigente in una multinazionale del settore comunicazione, è sposato e con tre figli. È stato responsabile del proprio decanato, e questo è il suo secondo mandato come consigliere diocesano. Col suo incarico vuole portare «disponibilità e servizio per l'associazione».

Stefania Maria Opizzi, 55 anni, di Vimodrone. Sposata, con un figlio adulto, lavora come Direttore generale di una azienda di imballaggi. È membro della Commissione affari economici nella parrocchia di Vimodrone e membro del consiglio direttivo dell'associazione di Vimodrone. In Consiglio diocesano il suo è il primo mandato. «L'Azione cattolica mi dà l'opportunità di vivere con gioia la mia religione, la mia fede».

Rossella Punzoni, è la rappresentante in Consiglio diocesano del Movimento Terza Età. Ora in pensione, è stata dirigente nella Pubblica amministrazione.

Stefania Radaelli, 45 anni, di Agrate Brianza. Insegna filosofia a Monza, ha due figlie e un ragazzo in affido. «Frequentare l'Azione cattolica per me è vivere un senso di appartenenza, coltivare la formazione, e mostrare corresponsabilità all'interno della Chiesa da laici».

Monica Santinato, 52 anni, di Cormano (decanato di Bresso). È impiegata nel settore vendite, e ha tre figli. È stata per tanti anni educatrice nel settore ACR, è membro del consiglio parrocchiale di AC nella comunità pastorale in cui risiede, e questo è il suo secondo mandato in consiglio diocesano, prima ACR, ora adulti. «L'AC è la chiamata a vivere la propria vocazione con la passione per la quotidianità e uno sguardo aperto sul mondo!».

Roberto Villa, 55 anni, di Gorgonzola. Sposato e papà di tre figli, lavora in banca. Nel tempo è stato presidente parrocchiale, ha fatto parte del gruppo Famiglie, poi del gruppo Confronto, e questo è il primo mandato nel consiglio diocesano. «Ho deciso di mettere a

disposizione il mio tempo e la mia esperienza perché credo proprio sia importante in questo momento storico, per necessità, mettersi a servizio di qualcosa come l'AC».

ACR

Gaia Boldorini, viene dal decanato di Bollate, zona di Rho, ma da qualche mese vive a Milano. È al secondo mandato in Consiglio diocesano e in presidenza come Responsabile diocesana dell'ACR. Gaia lavora in una società di consulenza che organizza corsi di formazione per adulti. «L'AC mi ha decisamente cambiato la vita», dice, «perché mi ha insegnato a vivere da cristiana con gioia nel mondo. Ogni mia idea non è mai considerata banale o scontata, mi sono sempre sentita molto inclusa, accolta e accompagnata».

Maria Chiara Mazzola, vive a Lentate sul Seveso, zona di Monza. Ha 22 anni, studia Scienze della Formazione primaria ed è maestra in una scuola dell'infanzia. È stata eletta Responsabile diocesana dell'ACR con Gaia Boldorini. «L'Azione Cattolica mi ha insegnato a puntare sempre più in alto e a credere nella bellezza dell'altro».

Elena Pizzi, viene dal decanato Zara a Milano. È al primo mandato in Consiglio diocesano. Professoressa di Italiano, Storia e Geografia alle scuole medie e superiori. «L'AC mi ha sempre insegnato a non fermarmi a guardare solo quello che c'era attorno a me, ma ad avere uno sguardo più ampio e più grande sulla Chiesa e sulla vita».

Cristina Rizzo, 31 anni, vive a Lainate, zona di Rho. «L'AC mi ha accolto come una famiglia e mi ha permesso di proseguire il mio cammino di fede da quando ero adolescente fino ad oggi. Nell'ACR in particolare ho potuto mettere a servizio della Chiesa la mia passione per l'educazione dei più piccoli, la mia creatività e il carisma che condivido con tanti educatori ACR che posso dire essere dei veri amici e dei compagni nella fede».

Cristiano De Marco, 51 anni, vive a Gallarate, zona di Varese, è un chimico. È al primo mandato nel Consiglio diocesano. Ha fatto parte del Consiglio adulti di Azione Cattolica. «L'AC mi ha fatto sperimentare che insieme tutti si può andare più lontano di dove si pensava di poter arrivare».

Giulia Corengia, 28 anni è di Seveso, zona di Monza. È al secondo mandato in Consiglio diocesano per l'ACR. Nella vita è editor per riviste e periodici milanesi. «L'Azione Cattolica mi aiuta a pensare e ad agire in grande nel mio quotidiano».

Bruna Ravasio, 49 anni di Trezzo sull'Adda, zona di Melegnano. «Ogni volta che sono arrabbiata, e penso all'Ac, mi viene un sorriso».

GIOVANI

Francesca Rosellini, viene da La Spezia, ma vive da otto anni a Milano. È psicologa, lavora anche come educatrice scolastica. È stata eletta vicepresidente del settore Giovani. «Da fuori sede, l'Azione Cattolica ambrosiana mi ha fatto sentire a casa a Milano e mi ha permesso di continuare il mio cammino di fede».

Alessandro Ceppi, 22 anni, vive a Lentate sul Seveso, zona di

Monza. È stato eletto vicepresidente del settore Giovani. Studia design del prodotto industriale al Politecnico.

Margherita Agnelli, 24 anni, vive a Cantù, zona di Monza. È insegnante in una scuola primaria. In Ac è responsabile diocesana Giovanissimi. «In Azione Cattolica ho incontrato delle persone interessanti, profonde e allegre, che mi hanno insegnato a vivere il Vangelo nel quotidiano ed essere attivi all'interno della Chiesa».

Emanuele Villa, vive a Gorgonzola, zona di Melegnano, è al secondo anno della laurea magistrale in Fisica. È responsabile diocesano giovanissimi e responsabile di un gruppo AC Move nel decanato di Melzo. «L'Ac ha avuto un ruolo importante nel rendermi quello che sono oggi, in particolare per i percorsi che ho seguito nel periodo cruciale dell'adolescenza. Alcune persone che ho incontrato in questi cammini oggi sono tra i miei amici più cari».

Mussie Yohannes Melake, 23 anni, di origine eritrea, studia Mediazione linguistica e culturale. È al primo mandato in Consiglio diocesano.

Gabriele Cogliati, 29 anni, vive a Cremella, zona di Lecco. È un ingegnere nell'automazione industriale ed è al primo mandato in Consiglio diocesano. «Nel momento in cui avevo più bisogno, l'Azione Cattolica mi ha dato vita e speranza. Quindi voglio dare ciò che ho ricevuto».

Sofia Germinario, 24 anni, viene da Bollate, zona di Rho. «L'AC da sempre mi ha insegnato che in ogni cosa che faccio devo puntare in alto, senza mai andare nella mediocrità».

Federico Peri, 29 anni, vive a Legnano, zona di Rho, è al primo mandato in Consiglio diocesano. È un disegnatore di scarpe per donna. «L'Azione Cattolica per me è una seconda famiglia. Qui ho imparato a vedere la realtà con occhi nuovi, seguendo il Vangelo».

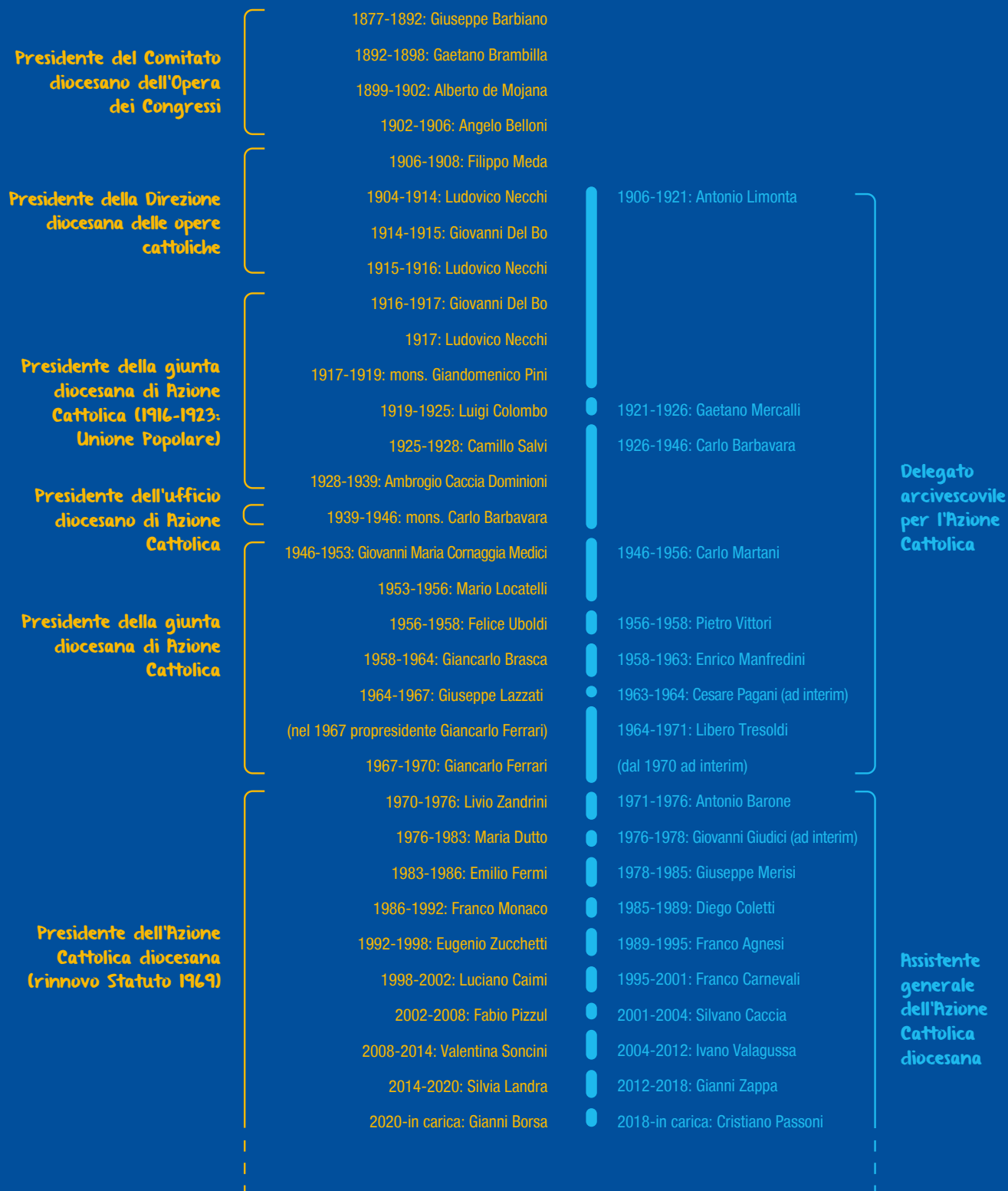
Davide Conti, 27 anni, vive a Renate, decanato di Carate Brianza. Lavora come educatore professionale in una residenza riabilitativa per disabili minori. Nel tempo libero è arbitro di calcio di serie C. Oggi è un "semplice" socio di AC, dopo essere stato in passato responsabile del gruppo parrocchiale dell'ACR. «Dell'AC», dice, «mi piace la sua capacità di trasmettere l'importanza del puntare in alto, inteso come rifiuto al vivacchiare, che mi ha sempre guidato sin dalla mia formazione da adolescente».

Elisa Nava, 24 anni, di Cantù, è studentessa all'ultimo anno di Scienze della formazione, fa parte della Sezione giovani.

Massimiliano Mariani 23 anni, vive a Lentate sul Seveso, zona di Monza. È responsabile diocesano dell'Azione Cattolica Studenti e studia Economia, al secondo anno della Magistrale in Bocconi.

Marta Magnani, 23 anni, bergamasca, laureata in Economia, ora iscritta alla Magistrale di Data Science a Milano. È la presidente diocesana della FUCI di Milano e fa parte del Consiglio diocesano come membro di diritto.

Nomi e volti dell'AC milanese, dalla fondazione ad oggi





Azione Cattolica Italiana



**Servire
e dare
la propria
vita**

2020/2021

RESPONSABILITÀ, SOBRIETÀ, UNITÀ, IMPEGNO, SPERANZA: VIRTÙ QUOTIDIANE PER AFFRONTARE E VINCERE IL COVID-19

Il nostro Paese, il nostro continente, il nostro pianeta stanno attraversando ormai da mesi una grave crisi sanitaria, economica e sociale. Il contenimento estivo della pandemia aveva illuso che il peggio fosse alle spalle e che ciascuno potesse riprendere le proprie attività con meno accortezze, come se il Coronavirus fosse un lontano ricordo. La crescita esponenziale dei contagi delle ultime settimane, in Italia e nel resto dei Paesi europei, sta facendo invece rivivere le ansie e le paure della scorsa primavera. Le certezze e le sicurezze che avevamo costruito vengono meno, il senso di precarietà e impotenza pervade le nostre città. Come non lasciarsi sopraffare da tutto questo? Come reagire a una situazione del genere? **Come Azione Cattolica ambrosiana desideriamo far nostre «le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce» delle donne e degli uomini d'oggi, con la consapevolezza che il nostro agire e il nostro vivere insieme debbano sempre essere nutriti di speranza e di coraggio.**

La speranza è ben diversa dall'ottimismo fine a se stesso: come scriveva Václav Havel, «non è la convinzione che una cosa andrà bene, ma la certezza che quella cosa abbia un senso indipendentemente da come andrà finire» che deve animare i nostri pensieri e le nostre azioni di persone credenti e di cittadini responsabili.

Desideriamo ribadire il nostro sostegno a tutte le Istituzioni, nazionali e locali, in un momento così complicato per la vita del Paese: apprezziamo gli sforzi e la pazienza con le quali si sta nuovamente cercando di arginare la diffusione del virus (pur nella consapevolezza che non sono mancati errori e ritardi in talune azioni pubbliche). Nello stesso tempo chiediamo una maggiore vicinanza ai settori e agli operatori economici e ai lavoratori in difficoltà, sapendo che dietro a numeri e grafici ci sono le persone, con le proprie storie e il vissuto quotidiano. Chiediamo quindi uno sforzo ulteriore per assicurare sostegni giusti e puntuali alle persone e alle famiglie che stanno pagando un prezzo elevato in questa crisi. **Il banco di prova della ripresa riguarderà le misure per coloro che hanno troppo poco per vivere dignitosamente, piuttosto che la crescita di coloro che già vivono nell'abbondanza.**

Ringraziamo e ci stringiamo intorno a coloro che hanno a cuore la nostra salute e la nostra quotidianità: medici, infermieri, operatori sanitari e altre professioni che lavorano in prima linea per curare i sofferenti e per assicurare lo svolgimento delle consuete e necessarie attività collettive.

Esprimiamo al contempo fiducia nella scienza, sulla quale investire oggi e in futuro. Facciamo nostre, in questo senso, le parole del Presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, espresse lo scorso 26 ottobre: «Il Covid sarà sconfitto dal-

la ricerca. Ricerca di terapie sempre più efficaci, ricerca del vaccino. Ovviamente dovremo aiutarla e aiutarci con l'efficienza dell'organizzazione sanitaria, con la precauzione e la prevenzione, con comportamenti sociali responsabili, con la solidarietà verso chi ha bisogno di maggiori cure e attenzioni». Pur comprendendo le fatiche e l'impazienza di molti, respingiamo con forza il mancato rispetto delle norme precauzionali che vengono indicate dalle Autorità sanitarie e politiche e ogni forma di protesta violenta – soprattutto quelle fomentate ad arte da gruppi eversivi e dalla criminalità organizzata – richiamando tutti a una piena assunzione di responsabilità in un momento tanto complicato. Riusciremo a uscirne solo se ci faremo carico, insieme, del presente e del futuro del nostro Paese e se promuoveremo solidarietà, ascolto, maggiore prossimità alle situazioni di fragilità.

Impegniamoci ad utilizzare questo tempo per ripensarci e per ripensare, per aiutare e aiutarci a immaginare con creatività e slancio un modello di sviluppo diverso, più umano, meno egoistico e meno frenetico di quello che abbiamo costruito negli ultimi decenni, basato su disuguaglianze sempre crescenti e sul consumo sconsiderato delle risorse del nostro pianeta.

Accogliamo pure l'invito dell'arcivescovo Mario Delpini a dedicare cuore ed energie al volontariato, trovando del tempo per qualche servizio verso chi è povero, solo, malato, nel bisogno. Come associazione ecclesiale confermiamo il nostro impegno – all'interno delle comunità locali e della Diocesi ambrosiana – per sostenere e favorire le relazioni e la vicinanza alle persone, specialmente quelle in difficoltà. Dobbiamo sì rispettare le norme circa il «distanziamento fisico e interpersonale», ma occorre ugualmente scongiurare il «distanziamento sociale»: la socialità, infatti, è costitutiva della natura umana e non può essere sradicata. Va anzi custodita con cura e creatività in questo frangente; **abbiamo il compito di operare in tale direzione, tenendo vivi i legami esistenti, creandone di nuovi, non lasciando indietro nessuno. In questo spirito solidale invitiamo ogni persona di buona volontà a sostenere il Fondo San Giuseppe della Diocesi di Milano,** strumento che si rivolge in maniera specifica ai disoccupati a causa della crisi Covid-19, ai lavoratori precari, ai lavoratori autonomi. La solidarietà non può rimanere una buona intenzione: essa si esprime nella concretezza e nell'«amicizia sociale». **Responsabilità, sobrietà, unità, impegno, speranza: sono le virtù di cui oggi tutti abbiamo bisogno e delle quali essere concretamente interpreti nella quotidianità.**

La presidenza di Azione Cattolica ambrosiana

FONDO SAN GIUSEPPE

L'emergenza sanitaria sta provocando pesanti conseguenze economiche sulla vita di molte famiglie. Così come la crisi economica precedente ha visto l'avvio del Fondo Famiglia Lavoro (FFL) nel 2008, questa situazione interpella e sollecita tutti/e a individuare uno strumento di sostegno al reddito a favore delle persone maggiormente colpite: lavoratori dei servizi, lavoratori precari e autonomi. Uno strumento che possa dare risposta a chi ha perso il lavoro a causa della crisi conseguente al Coronavirus, che ha rallentato se non fermato l'economia del territorio diocesano, attraverso una misura straordinaria, tempestiva e limitata nel tempo e non necessariamente legata ad un percorso di accompagnamento lavorativo che viene comunque garantito dalla continuità del Fondo Diamo Lavoro. Il nuovo strumento si colloca all'interno dell'esperienza del Fondo Famiglia Lavoro con un'erogazione a fondo perduto. L'emergenza Covid-19 sta colpendo duramente le persone sole che, oltre ad essere penalizzate dalla precarietà lavorativa ed economica, vivono un maggiore isolamento relazionale. Questa considerazione ha portato ad estendere l'azione del nuovo strumento anche alle persone sole. Intitolato al Santo patrono dei papà, degli operai e dei lavoratori, il Fondo San Giuseppe è stato annunciato dall'Arcivescovo il 22 marzo, quarta domenica di Quaresima. Partito con una dotazione iniziale di 4 milioni di euro (2 offerti dal Comune di Milano, 2 dalla Curia), è stato alimentato in questi mesi dalle donazioni di cittadini ed enti benefici.

Per offerte:

Causale Fondo San Giuseppe

Conto Corrente Bancario, Credito Valtellinese

IBAN: IT17Y052160163100000000578,

Intestato a: Caritas Ambrosiana Onlus - Donazione detraibile/deducibile.

Conto Corrente Postale, Numero: 13576228

Intestato a: Caritas Ambrosiana Onlus - Donazione detraibile/deducibile

Conto Corrente Bancario, Credito Valtellinese

IBAN: IT94I0521601631000000002405,

Intestato a: Arcidiocesi di Milano



IL PROGETTO FORMATIVO SI RIFÀ IL LOOK

Formare, accompagnare e sostenere laici «discepoli-missionari»



Il 2020 tra qualche tempo non sarà ricordato, si spera, solo come l'anno della pandemia, delle quarantene e del virus che sta mettendo tutti a dura prova. Il 2020 sarà ricordato anche, tra le altre cose, come un anno di verifica, di rivisitazione delle nostre strutture e comportamenti consolidati. In casa nostra avremo però ancora un motivo in più per ricordarlo: la pubblicazione dell'aggiornamento del Progetto formativo «Perché sia formato Cristo in voi».

Dopo 16 anni, infatti, il Consiglio nazionale, nella seduta del 19 settembre scorso, ha approvato non un nuovo testo, ma un testo nuovo, rinnovato, aggiornato, che sia quanto più aderente possibile alla realtà di oggi. Ciò che ha guidato e illuminato la revisione, oltre ai tempi nuovi che attraversiamo, è stato in particolare modo il magistero di papa Francesco, soprattutto a partire da *Evangelii Gaudium*, *Laudato si'* e i due discorsi tenuti all'AC e al FIAC in occasione dei 150 anni della nostra Associazione. Non poteva cadere nel vuoto infatti, l'invito che in quella occasione il Pontefice rivolse a tutta l'Azione Cattolica, quando definì vitale la necessità di rinnovare continuamente l'impegno in una direzione strutturalmente missionaria verso le periferie esistenziali.

Da qui la conseguenza del «ripensare i piani di formazione, le forme di apostolato e persino la stessa preghiera affinché siano essenzialmente, e non occasionalmente, missionari» (Discorso ai partecipanti al Congresso del Forum internazionale dell'Azione Cattolica, 27 aprile 2017). Da questo e da altri fattori, tra cui la necessità di rivedere alcuni passaggi di un testo scritto per la società e la Chiesa di sedici anni fa, nasce l'aggiornamento del Progetto Formativo. Quello che avremo tra le mani sarà quindi un testo fedele alla nostra storia, ai principi fondanti del nostro essere associazione, ma

rinnovato nei linguaggi e nelle priorità, frutto di un cammino iniziato ormai da tempo e che ora vede finalmente la luce. Certo, si potrebbe pensare che forse il tempo che stiamo attraversando non sia tra i migliori per accogliere e far conoscere una novità così importante, ma in realtà, l'aggiornamento di un testo così fondamentale per noi vuole essere in qualche modo anche una risposta resiliente alle difficoltà di questo tempo, segno di un'Associazione che continua a camminare e investire nella formazione, convinti come sempre che quello che ci è dato non è un tempo "nonostante" il quale possiamo vivere da cristiani, ma un tempo propizio per incontrare il Signore Gesù, in mezzo a tutte le difficoltà che esso presenta.

Ma non è questo però il luogo per offrire una presentazione organica delle varie novità.

Un momento così delicato e importante non poteva passare in sordina, così la Presidenza nazionale ha pensato ad un appuntamento nazionale... online! Il 5 dicembre 2020 infatti ci ritroveremo tutti connessi per la presentazione ufficiale del Progetto formativo, per approfondire insieme le novità e gli aggiornamenti presenti nel testo. E se tutto ciò fosse ancora poco, fino a quella data, tutti i canali della comunicazione associativa (profili social, sito, Segno) ci prepareranno e accompagneranno nella conoscenza e nell'approfondimento del nuovo testo! Restiamo connessi, quindi, e seguiamo in agenda la data del 5 dicembre!

Luca Micelli

Coordinatore nazionale Area della Formazione



Direttore responsabile: Gianni Borsa

Direttore editoriale: Alberto Ratti

Redazione: Dario Romano, Claudio Urbano, Maurizio Guarnaschelli, Silvio Mengotto, Maddalena Burelli

Hanno collaborato a questo numero:

Francesca Bertuglia, Luana Dalla Mora,
don Marco Ghiazza, Luca Micelli, Paolo Rappellino.

Direzione, Redazione: 20122 Milano, via S. Antonio 5

Impaginazione e grafica: Valentina Villa

Stampa: Boniardi Grafiche SRL, Via Gian Battista Vico 40, Milano

E-mail: comunicazione@azionecattolicamilano.it

Sito internet: www.azionecattolicamilano.it/category/media/indialogo/
Col patrocinio della Fondazione Ambrosiana Attività Pastorali

In Dialogo, periodico dell'Azione Cattolica Ambrosiana
Registrato presso il Tribunale di Milano n. 30 del 03/02/1966
Anno LIV Numero 2

Questo numero è stato chiuso in redazione
e consegnato alla tipografia il giorno 30/11/2020

«FRATELLI TUTTI» LA NUOVA ENCICLICA DI PAPA FRANCESCO

Fratelli tutti. Un titolo significativo per la terza enciclica di papa Francesco, promulgata il 4 ottobre scorso ad Assisi. Un'enciclica dedicata alla fraternità e all'amicizia sociale, valori fondamentali per ridare speranza e slancio a un'umanità ferita anche dalla pandemia in corso e che prende il suo nome dalle parole scritte da san Francesco. L'enciclica è divisa in otto capitoli (1. Le ombre di un mondo chiuso; 2. Un estraneo sulla strada; 3. Pensare e generare un mondo aperto; 4. Un cuore aperto al mondo intero; 5. La migliore politica; 6. Dialogo e amicizia sociale; 7. Percorsi di un nuovo incontro; 8. Le religioni al servizio della fraternità nel mondo) e nell'introduzione viene spiegato come *Fratelli tutti* non sia un riassunto della dottrina sull'amore fraterno, bensì un insistere sulla sua dimensione universale. In chiusura un appello all'adottare «la cultura del dialogo come via, la collaborazione comune come condotta, la conoscenza reciproca come metodo e criterio». Le ombre di un mondo chiuso (cap. 1) si diffondono, lasciando persone ferite e scartate sul ciglio della strada. L'umanità è in stato confusionale, si trova nella solitudine e nel vuoto. Partendo dalla «parabola del buon Samaritano» (cap. 2), Francesco descrive come di fronte a questa realtà ci siano due atteggiamenti: proseguire o fermarsi; includere o escludere definirà il tipo di persona o di progetto politico, sociale e religioso che vogliamo essere. Dio è amore universale, e fintanto che siamo parte di quest'amore e lo condividiamo, siamo chiamati alla fratellanza universale, che è apertura. Non ci sono «altri» o «loro»,

ci siamo solo «noi». Francesco sprona tutti i popoli e le nazioni a costruire un mondo aperto (cap. 3), senza muri, senza confini, senza esclusi e senza estranei; per fare questo è necessario avere un cuore aperto e generoso (cap. 4), capace di solidarietà e gratuità. La buona politica (cap. 5) ha come obiettivo quello di perseguire un mondo aperto: politica per il bene comune e universale, politica per la gente e con la gente, cioè popolare, con la carità sociale che cerca la dignità umana; e che è esercitata da uomini e donne che, con amore politico, integrano l'economia in un progetto sociale, culturale e popolare che sia inclusivo. Saper dialogare è la via per aprire il mondo e costruire l'amicizia sociale (cap. 6); ed è la base per una buona e migliore politica. Ma questo non basta: bisogna affrontare la realtà delle ferite, del disaccordo e stabilire e percorrere, al loro posto, vie per un rinnovato incontro e sentieri di pace e concordia (cap. 7). Perdonare non significa dimenticare; il conflitto sulla strada della pace è inevitabile, ma non per questo la violenza è accettabile. Ecco perché la guerra è una risorsa inaccettabile e la pena di morte una pratica da sradicare. Le religioni sono chiamate al servizio della fraternità nel mondo (cap. 8); davanti ai feriti dalle ombre e dalle malvagità di un mondo chiuso - che giacciono ai lati della strada - Papa Francesco ci chiama a fare nostro, e a realizzare, il desiderio mondiale di fratellanza, che parte dal riconoscimento che siamo tutti fratelli, figli dell'unico Padre.

Alberto Ratti

IL RICORDO DI PADRE BARTOLOMEO SORGE

L'Azione Cattolica ambrosiana desidera ricordare la figura di padre Bartolomeo Sorge, il teologo gesuita scomparso il 2 novembre scorso all'età di 91 anni. Di origini catanesi, era nato il 25 ottobre del 1929 all'Isola d'Elba, a Rio Marina, ed era entrato nella Compagnia di Gesù nel 1946. Ordinato sacerdote nel 1958, aveva studiato a Milano, in Spagna e a Roma. Direttore della rivista «La Civiltà Cattolica» dal 1973 al 1985, venne trasferito a Palermo e nel decennio successivo fu a capo dell'Istituto di Formazione Politica Pedro Arrupe. Insieme con il confratello Ennio Pintacuda sostenne il movimento politico d'ispirazione cristiana «Città per l'uomo» e contribuì alla primavera palermitana, quel fiorire di iniziative politiche, sociali e culturali volte alla promozione di una cultura della legalità che contrastasse quella mafiosa. Dopo l'esperienza di Palermo, che gli rimarrà sempre nel cuore, nel 1997 si stabilì a Milano, continuando a scrivere e a dedicarsi a conferenze e incontri. È stato anche direttore delle riviste «Popoli» e «Aggiornamenti Sociali», dove ha firmato 162 articoli, oltre che autore di numerose pubblicazioni sulla Dottrina sociale della Chiesa e sull'impegno dei cristiani in politica.



Da alcuni anni si era ritirato nella comunità di Gallarate. Si è distinto lungo l'arco di tutta la sua vita per aver approfondito il ruolo dei cristiani e delle Chiese locali in campo politico, sociale ed economico e per aver aiutato a formare coscienze adulte e responsabili all'interno del laicato, grazie ai suoi testi e alle sue numerose conferenze sui fondamenti democratici della società e sulla promozione di una nuova identità culturale cattolica che potesse portare frutti evangelici anche nella politica. Grazie padre Bartolomeo per averci aiutato a leggere con gli occhi di Dio e del Vangelo i «segni dei tempi»!

UNA QUESTIONE DI AMORE

*C'è pure chi educa, senza nascondere/ l'assurdo ch'è nel mondo,
aperto ad ogni/ sviluppo ma cercando/ d'essere franco all'altro
come a sé./ sognando gli altri come ora non sono:/ ciascuno cresce
solo se sognato.*

Non vorremmo certo abusare di questi versi, che Danilo Dolci pone al termine di una sua nota lirica sull'educazione. Li prendiamo a prestito perché ci aiutino a rileggere il contributo – ulteriore – che il Papa ha offerto, al percorso legato al «Patto educativo globale». Un percorso che è apparso accidentato – come molti altri in questi mesi difficili – soprattutto a chi vede nell'imprevisto un fastidio e non un appello di maggiore fedeltà alla vita, che sempre «eccede» rispetto alle nostre previsioni. Papa Francesco, che ci ha sempre invitati a considerare la realtà come superiore all'idea, muove invece la sua riflessione non dall'amarezza dei condizionali (di ciò che avremmo voluto vivere) ma, al contrario, dall'ulteriore chiarezza che il fenomeno pandemico ha offerto in ordine ai problemi che il primo messaggio sul Patto Educativo segnalava e che, in questo tempo, si sono resi più evidenti anche agli occhi più distratti. Arriva così a parlare del rischio di una «catastrofe educativa» conseguente a quella sanitaria. Ma, per recuperare le espressioni iniziali, se la paura è effettivamente in grado di farci muovere (lasciandoci però la sensazione di subire quanto viviamo) è la speranza – il «sogno», appunto – che, anziché farci evadere dalla realtà, ce la fa amare e ci spinge all'impegno, compreso quello educativo.

Il tempo, ovvero l'educazione come processo

Il tempo, anzitutto. Un dato evidente, potremmo dire, dal momento che l'educazione è di per sé stessa un processo. Ma un dato che ha bisogno di essere ribadito. Perché la vita di molti oggi è percepita come semplice sequenza di momenti, vissuti anche intensamente ma in modo isolato gli uni dagli altri. E perché anche la proposta ecclesiale non è estranea al rischio di offrire appuntamenti isolati, dei quali beneficiano forse più le attese degli organizzatori che i bisogni dei destinatari. L'educazione ha bisogno di tempo e, al tempo stesso, un cammino educativo ci riconcilia con il tempo: ci aiuta a non temere la parzialità, a superare la pretesa e pure a vincere la rassegnazione, custodendo in noi la fiducia nel cambiamento.

La persona, ovvero l'essere in relazione

Poi, la centralità della persona (il primo – dunque il fondamentale – tra gli impegni elencati dal Papa). Intesa – mi si passi l'espressione – non solo come soggetto, ma come concetto. Il Patto educativo globale presuppone e rilancia una specifica antropologia, che si pone come forza critica nei confronti di quella egolatria che rende il mondo non più forte, ma più triste (cf. *Evangelii Gaudium*, 2).

Del resto, l'individualismo non prevede patti. Ammette compromessi in base ad una qualche utilità, preferisce il consumo (anche nei rapporti umani), non si preoccupa di produrre

scarti. La persona è essere in relazione. E chi ha a cuore l'educazione non può che vederla così, in un intreccio di storie, incontri, sguardi, vite, esperienze che domandano di essere assunti, riletti, accompagnati. Una rete relazionale che non riguarda soltanto gli uomini e le donne, ma si allarga – nella nota prospettiva della «ecologia integrale» – agli spazi (la «casa comune») e, ancora una volta, al tempo (in un rapporto virtuoso tra le generazioni). Assumere questo paradigma – della persona, ovvero della relazione – è necessario per sottoscrivere un patto educativo. [...] Pensarci in relazione ci aiuta ad immaginare, invece, una cultura «integrale, partecipativa e poliedrica». [...] Nel mondo degli individui sono le prestazioni a decidere la qualità dei rapporti. Nel mondo delle persone, vi è un primato delle relazioni che si fa accoglienza, sostegno, compagnia e – per evocare l'ultima Enciclica – fraternità.

Due cenni conclusivi, per amare e sperare

Due cenni a ciò che non può essere trascurato qui. Il primo è a quanto noi amiamo e usiamo chiamare «protagonismo dei ragazzi» e che il Papa descrive non solo come bisogno, ma come impegno.

Si tratta di un modo di porsi ben preciso nei confronti dei piccoli che – lo ripetiamo ancora una volta – chiede di passare «dalla concessione alla convinzione». Ascoltare la voce dei ragazzi, accoglierne le vite e le idee non è una forma di *captatio benevolentiae*; è un atto di fiducia in uno sguardo originale che diventa fecondo per tutti, piccoli e grandi. Crediamo a questo protagonismo! Il secondo è legato ad una precisa collocazione della Dottrina Sociale che viene in questo messaggio forse un po' «sdoganata» o, comunque, non relegata ad ambito specifico della teologia morale, ma è presentata come «solida base e fonte viva» per rileggere, ancora una volta, tutto l'ampio spettro di relazioni che ciascuno di noi sperimenta nella sua esistenza. Questo approccio, assolutamente non scontato, domanda di diventare scelta e stile, anche pastorale. «L'educazione è soprattutto una questione di amore», afferma Papa Francesco. Allora: *Torniamo a sperare/ come primavera torna/ ogni anno a fiorire./ E i bimbi nascono ancora,/ profezia e segno/ che Dio non s'è pentito./ Torniamo all'amore,/ pur se anche del familiare/ il dubbio ti morde,/ e solitudine pare invalicabile.../*

Auguriamoci, con i versi sempre struggenti di padre Turoldo, di essere tra quanti scelgono di educare tornando all'amore e alla speranza.

don Marco Ghiazza

Assistente ecclesiastico centrale dell'ACR